

Libano, il voltafaccia di Berlusconi

«Missione cambiata, voteremo no. Su Rai e conflitto d'interessi daremo battaglia e faremo opposizione anche in piazza»

di Natalia Lombardo inviata a Gubbio

LA «PRESA DELLA BASTIGLIA» in una stanza. Grida con le braccia alzate «Viva la libertà, viva la libertà, viva la libertà». Lo grida tre volte Silvio Berlusconi arrivato come l'atteso Messia al seminario della Scuola di formazione di Forza Italia a Gubbio. E lì gal-

vanizza la platea con l'opposizione dura su tutti i fronti: conflitto d'interessi, giornali e tv Rai. Sul Libano cambia la rotta perché non gli piacciono più le «regole d'ingaggio». «Questa missione sta cambiando rispetto al momento in cui abbiamo dato la nostra approvazione, se non togliamo le armi agli hezbollah che ci stanno a fare i soldati?». E contesta anche i numeri, ne sarebbero bastati 1500. Glissa sulla proposta di Fini di chiedere al governo una abiura sulla contrarietà alla missione in Iraq ma insiste: si deve proseguire il processo di democratizzazione in Iraq e Afghanistan.

Nella voce nemmeno una incrinatura, altro che tracheite. Ammette di aver trovato una scusa non tanto per rifiutare il dialogo con il centro sinistra quanto quello con gli alleati Fini e Casini. «Non mi è venuta per aver cantato» conferma senza senso del ridicolo, ma «ho scelto la tattica del silenzio anche per non dire cose spiacevoli che avrebbero danneggiato la coalizione». A

chi come Casini l'accusa di monozia e di volere solo servi, rinfaccia: «se qualcuno nella Cdl non voleva un provvedimento non l'abbiamo fatto». Opposizione dura quindi, sul conflitto d'interessi non parla perché «sono coinvolto». Ma il «più grande conflitto è quello delle Coop rosse con le Giunte rosse». Silvio che «si interessa di tv privata» parte all'attacco. «Stanno mettendo le mani sulla Rai, è una vera emergenza democratica perché attraverso la Rai si condiziona l'opinione pubblica», e invece la sua Mediaset parla a tutti perché è commerciale e altrimenti non guadagna. Su questo è pronto a sollevare l'indignazione della gente azzurra però attacca l'informazione a 360° gradi: «I tg sono inguardabili, i giornali illeggibili e, insieme a quelli turchi, sono quelli che si vendono di meno. Consoliamoci». Dalla platea sale un urlo: «Sil-

Rai, è un'emergenza democratica, faremo scendere in campo l'indignazione dei nostri elettori

vio ci sei mancato» e lui tranquillizza: «Non me la spasso e neppure sono andato al Billionaire a Porto Rotondo ma da Cipriani, il ristorante al piano di sopra». Certo ad agosto ha curato il suo giardino con «57 piante scelte con la consulenza dei frati, 164 alberi di agrumi, 1500 tipi di rose e 800 ibiscus». Però ha fatto anche «52 telefonate al giorno anche internazionali». Farà come «Fabio Massimo il Temporeggiatore che ha sconfitto il nemico aspettando il momento giusto».

Altro che dialogo, l'ex premier incita i suoi alla piazza anche se sul come dove e quando si vedrà. La maggioranza è «appesa a un filo», declama Berlusconi. E lui aspetta che si spezzi perché «i Ds e Margherita sono succubi dei diktat dei partiti più estremi». Insiste sullo stato di polizia tributaria nei decreti Visco e Bersani, però da veggente già sa che la «maggioranza non si allargherà anzi al Senato potrà restringersi». Affila le armi e già pensa alle prossime elezioni.

Alla fine sembrano tutti soddisfatti della linea dura: Baget Bozzo si aggira un po' attonito, Brunetta esulta, Bondi sparisce nella stanza con lui dopo il discorso e non si vede più. Fuori erano schierate le Letterine napoletane di Martuscello «Silvio ci manchi» ma nella città umbra non ci sono segni dell'evento,

La raucedine? fa parte della tattica del silenzio Non volevo dire cose che avrebbero danneggiato la coalizione

la polizia è solo al Park Hotel dei Cappuccini. La platea forzista è corroborata da adrenalina e cortisone berlusconiano ma spunta qualche grana: «Ci ha detto che se i coordinatori regionali non vanno si cambiano» dice un piemontese. Ma quando dalla sala si alza una voce contro il «partito azienda», Berlusconi ride amaro: «Troppa disorganizzazione? Altro che azienda, facciamo un partito vero». Sandro Bondi ha confortato gli azzurri promettendo congressi dal basso, Silvio promette l'apparizione capillare per costruire «una grande forza politica con voi» ed è disponibile «una o due volte alla settimana nelle provincie», perché «non si dica più che nel nostro partito ha trovato porte chiuse». Una bacchettata alla struttura organizzativa.

In prima fila Frattini che bacía tutti, anche il «salmoncino radicale». Dalla Vedova; la bella Mara Garfagna è in tailleur bianco e pizzi; Gabriella Carlucci si commuove. Poi i giovani Baldelli, Alfano e Malan, che sperano, anche se il leader non sembra voler solo giovani fra le facce nuove. Alla fine incita la sala alla lotta: «Vogliamo combattere? Sì», è il coro. Allora combattiamo. Berlusconi è tornato in campo, basta feste. Nemmeno per i 70 anni, il 29 settembre: da quando «ho fatto 50 anni sono listato a lutto». I forzisti escono gasati e soddisfatti, un ragazzino strappa un autografo. Alle sei e mezza è già finito tutto.

Ieri Scajola non c'era, di Dell'Utri ci sono solo i boys dei circoli. E certo perdere il potere non va giù a Berlusconi: «Da quando sono all'opposizione mi fanno uscire sempre dalla porta di servizio. Chissà perché?..».



Silvio Berlusconi durante il suo intervento ieri al seminario di Forza Italia a Gubbio. Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

CSM

Palazzo dei Marescialli: sul tavolo riforma della giustizia e caso Fitto

La questione spinosa della gestione della riforma dell'ordinamento giudiziario; l'esame di casi delicati, come quello giudiziario che ha investito l'ex presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto; e una serie di nomine di spessore a cui mettere mano in tempi ristretti, a partire da quella del nuovo primo presidente della Cassazione. È un'agenda fitta di impegni quella che il Csm troverà sul suo tavolo domani, quando riaprirà i battenti dopo la pausa estiva. Si tratta in realtà dell'inizio dell'attività del nuovo Consiglio superiore, a poco più di un mese dal suo insediamento e dalla elezione del vice presidente Nicola Mancino. Il ddl governativo di sospensione della controriforma varata dal centro-destra riprende tra una decina di giorni il suo iter al Senato e non è detto che venga approvato; un rischio paventato nei giorni scorsi dallo stesso ministro della Giustizia

Mastella e che potrebbe portare i magistrati il 23 settembre prossimo, quando si riunirà il parlamento dell'Anm, a proclamare un nuovo sciopero, il primo da quando c'è il governo Prodi. Palazzo dei marescialli ha bocciato la riforma più volte nella scorsa consiliatura, giudicandola incostituzionale. Ma se non sarà sospesa, dovrà applicarne le norme, a cominciare da quella che impone alle toghe di scegliere entro il 28 ottobre prossimo definitivamente le funzioni che intendono esercitare: giudicanti o requisiti. Quanto al caso Fitto, è stato il presidente della Camera Fausto Bertinotti a luglio a investire il Csm della vicenda giudiziaria del deputato di Forza Italia, inviando il resoconto della seduta con cui la Camera aveva respinto la richiesta di arresti domiciliari avanzata dai magistrati di Bari nell'ambito di un'indagine su un finanziamento elettorale.

La Cdl si spacca. Casini si dissocia, Fini plaude, entusiasta la Lega

Il leader Udc: non vedo le ragioni di cambiare linea, siamo persone serie. Il leader di An: sì a un'opposizione inflessibile

di Andrea Carugati / Roma

Sul Libano Berlusconi spacca il centro-destra. Una svolta motivata dall'esigenza di un'opposizione intransigente e senza incertezze al governo Prodi: ma il tema scelto, la politica estera, spiazza gli alleati. Se la Lega plaude entusiasta e An preferisce sorvolare, è con l'Udc che si registra l'ennesimo punto di rottura. Pier Ferdinando Casini, a Teheran per una visita nel suo ruolo di presidente dell'Unione Interparlamentare, chiarisce subito di non essere d'accordo, di non trovare una ragione per cambiare la linea fin qui seduta. «Come tutti sanno» ha detto Casini «i nostri militari sono in Libano non solo in adempimento di una risoluzione dell'Onu, ma anche con il chiaro beneplacito degli Israeliani e degli Americani». Lo stesso leader Udc,

ospite venerdì alla Festa della Margherita a Caorle, aveva quasi preannunciato la spaccatura, ricordando: «Quando dissi che avremo votato sì sull'Afghanistan Libero titolò: "Casini traditore che aiuta Prodi", ma io volevo aiutare la mia serie, volevo essere una persona seria, poi tutta la Cdl votò sì e lo stesso succederà anche per il Libano».

E infatti la presa di posizione di Casini era stata prevista dal leader dei Ds, Piero Fassino, che si era già detto sicuro che i centristi della Cdl non avrebbero seguito l'indicazione di Berlusconi. Il primo a manifestare il dissenso dell'Udc è stato il segretario del partito Lorenzo Cesa, che ha annunciato: «Proporrò ai gruppi parlamentari dell'Udc di Camera e Senato un voto coerente e conseguente a

quello già espresso, insieme agli altri alleati del centrodestra, in Commissione». Polemico anche il vicepresidente dei deputati centristi, Maurizio Ronconi: «Berlusconi e Fini non potranno contraddire la loro esperienza internazionale e neppure gli impegni assunti per le missioni di pace. I nostri alleati storici e per primi gli Stati Uniti ed Israele ci chiedono la presenza in Libano, missione che senza gli italiani sarebbe anche pericolosamente squilibrata». Alleanza Nazionale, in evidente imbarazzo, sceglie di non esprimersi esplicitamente sulla missione, vista anche la difficoltà a «scaricare» i militari italiani in Libano. Fini preferisce piuttosto lodare il profilo «inflessibile» dell'opposizione proposta dall'ex premier al convegno di Gubbio di Forza Italia. Mentre Maurizio Gasparri prova a spiarla: «Il voto alla

missione in Libano non è affatto scontato perché noi chiediamo che si voti un ordine del giorno che esprima un giudizio complessivamente positivo sulle missioni militari di pace in Iraq e in Afghanistan, oggi in Libano».

Entusiasta della svolta di Berlusconi la Lega: «Meno male - plaude sollevato Roberto Calderoli - che dopo Bossi, che aveva giustificato il fatto per motivi eco-

Calderoli, Lega: Bossi si era detto d'accordo ma per me la missione è una "sola" non s'aveva da fare

nomici, qualcun altro ha il coraggio di dire le cose chiaramente e di dire che quella missione in Libano non si aveva da fare». Calderoli poi ci mette del suo e, prendendo sorprendentemente a prestito un modo di dire romanesco, precisa: «Personalmente ritengo che la missione in Libano, detta alla romana sia "na vera sola", con cui si cerca di imbrigliare Israele e di trovare un accordo con i terroristi. E intanto l'anniversario dell'11 settembre si avvicina...». Dalla maggioranza si levano critiche corali. «Berlusconi si assume la responsabilità di quello che ha detto», è il commento laconico del premier Romano Prodi. Piero Fassino e Clemente Mastella all'unisono attaccano Berlusconi denunciandone «la mancanza di senso dello Stato». «Il senso dello Stato - accusa il leader Ds - non è a corrente alterna-

ta, se una cosa è giusta è giusta sempre». Per il Guardasigilli, quella del Cavaliere è «una inutile ripicca». «La decisione annunciata da Berlusconi mostra assenza del senso dello Stato, nessuna solidarietà nei confronti dei nostri soldati in Libano. Un atteggiamento - sottolinea Mastella - che divide invece che unisce». «È Berlusconi che ha cambiato idea - dice il ministro della Difesa Arturo Parisi. Non capisco se il cambiamento al quale fa riferimento il presidente Berlusconi riguarda la sua visione e quando e perché sia intervenuto. Per quel che riguarda la missione i cambiamenti intervenuti vanno infatti nella direzione delle richieste manifestate in Parlamento: le regole di ingaggio hanno superato l'approssimatività delle prime indicazioni e la catena di comando è stata rafforzata».

FESTA UNITÀ MILANO 2006

Area Mazda Palace Lampugnano - MI

domenica 10 settembre ore 18 - LIBRERIA

**LA MATEMATICA NELL'URNA:
QUANDO LA POLITICA FA I CONTI**

Partecipano

**Carlo Buttaroni, Massimo Rebotti,
Augusto Rocchi, Lalla Trupia, Roberto Zaccaria**

Coordina **Nora Radice**

SOCIALISTI EUROPEI

SINISTRA DS
PER TORNARE
A VINCERE

SOCIALISMO 2000

SINISTRA LIBERTARIA

TI INVITANO
A PARTECIPARE